

Il comitato monetario europeo deciderebbe oggi stesso le svalutazioni

Marco e dollaro portati alle stelle. Il sistema europeo ad una stretta

La speculazione mette all'incasso il «segnale» venuto da Bonn - Il consiglio della Comunità europea convocato lunedì discuterebbe i rapporti del dollaro a cose fatte

La sinistra europea discute sulla crisi

PARIGI — Terzi pomeriggio, presso il Centro studi del ministero dell'Industria e della Ricerca scientifica, di cui è titolare il socialista Chevenement, sono cominciati i lavori del seminario-incontro sulla crisi economica mondiale indetto dal Forum internazionale di politica economica e sociale. L'incontro ha come tema specifico la politica di riflazione e le proposte per una soluzione della crisi economica che sia alternativa a quella avanzata in Europa e negli Stati Uniti dalle forze conservatrici. Partecipano dai socialisti francesi e dai laburisti inglesi il seminario costuisce di tre giorni e l'occasione di un primo incontro a livello europeo tra dirigenti politici, economisti, sindacalisti rappresentanti l'insieme della sinistra del vecchio continente. Particolarmente folte, ovviamente, le presenze francesi e gli altri socialisti Rocard, Mochane, il comunista Hertzog, l'inglese Stuart Holland e un nutrito gruppo di economisti (Cambio, tedeschi, spagnoli, scandinavi. Assai numerosa anche la partecipazione italiana, con tra gli altri i socialisti Sgarbi e Ruffolo, i comunisti Napolitano, Colajanni, Andriani, l'onorevole Luigi Spaventa.

ROMA — Il pronunciamento dei banchieri tedeschi per un riallineamento fra le monete europee, vale a dire per svalutazioni-rivalutazioni calibrate, ha incoraggiato la speculazione ad una nuova corsa a «pizzarsi» nella posizione buona per lucrare sulle variazioni. Il marco tedesco, molto comprato, è tornato al massimo di quasi 600 lire; il dollaro a 1433 lire. Il franco francese, principale candidato alla svalutazione, ha toccato un nuovo minimo nei confronti del marco.

Ieri si dava per certa la riunione del comitato monetario europeo entro oggi e si facevano anche le cifre: i francesi accetterebbero una svalutazione fra il 2 e il 4 per cento se i tedeschi accettano di rivalutare il 6 o l'8%. In questo caso, la loro richiesta che sia il marco a rivalutare — scartata nel gennaio scorso dai tedeschi — sarebbe un po' mascherata dal riallineamento anche di altre monete. La lira, nonostante le aspirazioni svalutazioniste di alcuni ambienti italiani, seguita dal franco francese, ad un gradino più basso.

La decisione per la quale fondi interessati suggeriscono una convocazione straordinaria del comitato monetario della CEE entro le 24 ore, viene ridotta ad un arbitraggio fra tedeschi e francesi. Viene escluso, cioè, che il problema dei cambi venga situato nel quadro delle linee di condotta che il consiglio dei ministri della CEE presenterà al termine della sessione che inizia lunedì. Il presidente francese Mitterrand, del resto, ha già annunciato che non procederà al rimpasto del governo prima di mercoledì.

La decisione d'urgenza, anticipata rispetto alle verifiche politiche generali, viene auspicata dalle stesse fonti per porre fine alle difficoltà che la speculazione ha creato al funzionamento dei mercati valutari. Molte operazioni sono ferme in attesa di vedersi chiaro. Quindi, si dice, i governi paghino la speculazione e poi discutano di politica economica. Ma uno dei punti da decidere nel consiglio CEE di lunedì-martedì è proprio il rapporto col dollaro.

Il documento preparatorio diffuso dalla commissione esecutiva della Comunità europea propone che i «dieci» tornino a premere sugli Stati Uniti per la riduzione dei loro tassi di interesse, anomalmente alti, allentando la tendenza a rivalutarsi del dollaro che tante difficoltà crea a monete deboli come la lira o il franco francese. La riduzione del tasso di sconto in Germania, Austria, Olanda, Svizzera crea lo spazio per una decisione statunitense favorevole. In questi quattro paesi il tasso di sconto è al 4%, mentre negli Stati Uniti sta all'8,5%; i differenziali di inflazione fra questi paesi europei e gli Stati Uniti sono molto minori.

La politica monetaria di Washington si trova però in un circolo vizioso. Nonostante il caro-dollaro, la bilancia valutaria degli Stati Uniti è in disavanzo di 8 miliardi di dollari per la prima volta da quattro anni. Si prevede che quest'anno può arrivare ad un disavanzo di 20 miliardi di dollari. E poco per le dimensioni dell'economia statunitense ma abbastanza per spingere Washington a offrire alti tassi d'interesse per rastrellare il massimo di capitali dal «resto del mondo». Pur con queste difficoltà, tuttavia, gli europei rischiano forte a restare nell'orbita del circolo vizioso della politica monetaria americana. Le svalutazioni acquistano il valore di puntate competitive, per esportare meglio a spese di altri paesi vicini, mentre il problema è, all'opposto, quello di rimettere in marcia un processo espansivo complessivo.

I francesi e i tedeschi hanno molte ragioni per resistere alla svalutazione del franco. D'altra parte, le alternative che possono considerare non sono molte: ricorso al sostegno del Fondo monetario internazionale (i cui esponenti potrebbero approfittare, però, per porre condizioni politiche); nuove forme di stretta creditizia con rialzo dei tassi d'interesse interni; uscita dal sistema monetario europeo e libera fluttuazione del franco col proposito di recuperare nel tempo la svalutazione. Sono tutte alternative che scontano l'assenza di trattativa politica vera e propria.

Renzo Stefanelli



Diego Novelli

Dal nostro inviato
TORINO — Il consiglio regionale piemontese prende atto delle dimissioni della giunta di sinistra. Una brevissima seduta che chiude, di fatto, la prima fase della crisi: la magistratura prosegue nell'inchiesta, ma il Piemonte ha bisogno, a tempi brevissimi, di un nuovo governo regionale. Il primo a parlare è il PCI: «Vogliamo ricostruire la giunta di sinistra, i gravi fatti che hanno coinvolto alcuni amministratori della regione non cancellano il grande valore dell'esperienza unitaria della sinistra piemontese, la validità della scelta fatta», Athos Guasco, segretario regionale comunista apre la conferenza stampa indetta dal PCI, accanto a lui Piero Fassino, della direzione nazionale e segretario della Federazione di Torino, Dino Sanlorenzo, vicepresidente della precedente giunta, e Rinaldo Bontempi, assessore e attualmente capogruppo consiliare: la sala è affollata di giornalisti e il dibattito dura quasi due ore.

Per noi — dicono i dirigenti comunisti — i recenti avvenimenti sono stati un duro colpo, ma non ci hanno spinti a rinunciare ad andare avanti; oggi, più che mai, al centro di qualsiasi ipotesi, pregiudiziale per ogni alleanza è la questione morale e la proposta del PCI, presentata in anteprima alla stampa, prima ancora che alle altre forze politiche, ruota appunto attorno ad essa.

Le proposte dei comunisti dopo la crisi provocata dallo scandalo

Per ricostruire la Giunta di sinistra in Piemonte nuove norme e garanzie

Pubblicità e chiarezza delle trattative - Al primo posto la questione morale - Il problema delle nomine e degli incarichi da rendere incompatibili - La struttura del governo regionale

«Chiediamo che il confronto parta da un accordo chiaro e preciso sul programma, che sia messa in discussione l'attuale struttura della giunta, che la scelta degli uomini garantisca capacità, serietà ed onestà». Rinaldo Bontempi, segretario regionale comunista, annuncia che la regione non cancella il grande valore dell'esperienza unitaria della sinistra piemontese, la validità della scelta fatta, ma non solo, occorre eliminare il cancro della lottizzazione politica tra i funzionari della regione e affrontare il problema di una nuova normativa per le nomine degli amministratori di enti pubblici. Su questo i comunisti hanno già presentato un progetto di legge.

Il PCI — hanno ricordato i compagni Sanlorenzo e Bontempi — non si affida a regolamentazioni ipergarantiste, ma chiedendo accordo e chiara volontà politica su questi problemi esige anche normative più precise. Come per il settore degli appalti dove le proposte parlano di maggior controllo sui progetti, di eliminazione della trattativa privata, di introduzione anagrafici di fornitori e cataloghi di prezzi.

«Questione morale, è stato detto, significa garantire efficienza e trasparenza nelle decisioni e nel processo di formazione delle decisioni. La nuova giunta di sinistra non nasce dal nulla, gli obiettivi stabiliti nel programma e la precedente legislatura sono sempre validi: la crisi permette un loro aggiornamento, una riaffermazione di alcuni principi che si erano andati affievolendo, come quelli della programmazione, della collegialità delle decisioni, come la capacità dell'amministrazione di aprirsi e collaborare con le forze della cultura e della scienza. La crisi esige inoltre un adeguamento nelle strutture amministrative, un accordo serio sulla composizione della giunta stessa dove si deve «rispettare» ha sottolineato Bontempi — la rappresentatività delle forze politiche e ten-

re conto degli effettivi rapporti di forza e della volontà espressa dall'elettorato, pena il rischio di alterare una regola fondamentale della democrazia». La nuova amministrazione — è stato più volte affermato — deve essere in grado di rispondere effettivamente alle esigenze della società e solo a quelle.

Su questo proposito il comunista è aperto con tutte le forze politiche disponibili ad un impegno sul programma e sulla questione morale, al PSI, al PSDI, innanzitutto, ma anche ai repubblicani, al PDUP, sino ai liberali, come ha ricordato Athos Guasco.

Già la prossima settimana cominceranno gli incontri tra partiti, con le forze sociali e culturali della regione. «Vogliamo un confronto di massa — aveva concluso Piero Fassino — con tutta la società, con umiltà e disponibilità, per discutere insieme cosa è successo, come garantire che la questione morale non si riproponga più quale problema di un'amministrazione di sinistra. Otti anni di governo, i riconoscimenti ottenuti, ci autorizzano a farlo, a riproporre la nostra scelta. Vogliamo discutere lo scandalo alla luce del sole, non fondare, insieme alla gente la legittimità del potere politico».

Silvio Trevisani

Per gli scandali la DC non si «sgomenta» I comunisti invece sì

«Volevano processare il sen. Rodolfo Tambroni Armadori per i reati di «corruzione passiva» di ufficio, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, violazione di norme in materia di infrazioni valutarie». Lo stesso giorno sempre i senatori democristiani ed i loro soci di governo hanno negato l'autorizzazione a procedere chiesta dalla magistratura contro il sen. Giuseppe Borzi per i reati di interessi privati in atti di ufficio e omissione di atti d'ufficio. Vedi caso si tratta sempre di quella Democrazia Cristiana che a Rimini ha manovrato per far costituire il Comune parte civile contro gli amministratori i quali avevano commesso il reato di «interessi privati in atti di ufficio» avendo consentito a sei contadini di utilizzare la legge sulla prelazione nell'acquisto delle terre che da sempre coltivavano? La chi si oppone alla richiesta di «interessi privati in atti di ufficio» avendo consentito a sei contadini di utilizzare la legge sulla prelazione nell'acquisto delle terre che da sempre coltivavano? La chi si oppone alla richiesta di «interessi privati in atti di ufficio» avendo consentito a sei contadini di utilizzare la legge sulla prelazione nell'acquisto delle terre che da sempre coltivavano?

«Volevano processare il sen. Rodolfo Tambroni Armadori per i reati di «corruzione passiva» di ufficio, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, violazione di norme in materia di infrazioni valutarie». Lo stesso giorno sempre i senatori democristiani ed i loro soci di governo hanno negato l'autorizzazione a procedere chiesta dalla magistratura contro il sen. Giuseppe Borzi per i reati di interessi privati in atti di ufficio e omissione di atti d'ufficio. Vedi caso si tratta sempre di quella Democrazia Cristiana che a Rimini ha manovrato per far costituire il Comune parte civile contro gli amministratori i quali avevano commesso il reato di «interessi privati in atti di ufficio» avendo consentito a sei contadini di utilizzare la legge sulla prelazione nell'acquisto delle terre che da sempre coltivavano? La chi si oppone alla richiesta di «interessi privati in atti di ufficio» avendo consentito a sei contadini di utilizzare la legge sulla prelazione nell'acquisto delle terre che da sempre coltivavano?

le che proprio ieri (lo stesso numero con l'articolo di Galloni) ha relegato in ottava pagina la notizia che la cordata di Gelli era stata assolta da un giudice romano certo non sconosciuto fra gli uomini della DC. Ma su questo torneremo domani.

Per oggi restiamo a Torino, ricordando — se fosse necessario — che il nostro «sgomento» non ci ha impedito di svolgere su queste colonne ragionamenti pacati ma rigorosi sui problemi che si pongono nelle città governate dalla sinistra. Questo discorso lo continueremo con un numero speciale del nostro giornale dedicato all'argomento.

«Sgomento» e non quando comodo. Infatti non va dimenticato che non faceva «comodo» a Novelli spedire dal magistrato chi voleva denunciare atti di corruzione. Non faceva «comodo» e lo ha fatto solo quando è stato informato: né prima né dopo. E questo non è solo un gesto morale, ma politico, dato che si parla di «responsabilità politiche».

Chiariti questi punti, se l'on. Galloni o altri vogliono seriamente discutere — come scrivono sul loro giornale — sul modo in cui oggi si svolgono i problemi dei controlli amministrativi e delle responsabilità penali per evitare interferenze e abusi, siamo pronti a farlo. Ma per farlo non era necessaria quella lunga premessa tendente a deformare l'immagine di un partito che ha potuto commettere anche degli errori — e che ha fatto il possibile — ma che ha il grande merito di avere sollevato la «questione morale» come nodo essenzialmente politico. E ciò nel senso di rivendicare comportamenti rigorosi e autonomi, e di non aver mai abbassato i garofani dell'invadenza dei partiti. Ma proprio su questo punto la DC e i suoi alleati hanno fatto muro nel tentativo di conservare l'attuale sistema di potere che ha corrotto gangli vitali dello Stato.

em. ma.

La conclusione in serata dopo una trattativa a oltranza

Commercio, firmato il contratto I sindacati: è un buon accordo

MILANO — Anche i lavoratori del commercio hanno il nuovo contratto di lavoro: la trattativa, proseguita ad oltranza a Roma, ha superato uno dopo l'altro i maggiori scogli, e ieri sera a tarda ora è giunta a una positiva conclusione con la sigla di un accordo di massima.

MILANO — Anche i lavoratori del commercio hanno il nuovo contratto di lavoro: la trattativa, proseguita ad oltranza a Roma, ha superato uno dopo l'altro i maggiori scogli, e ieri sera a tarda ora è giunta a una positiva conclusione con la sigla di un accordo di massima.

meccanica è servito invece solo a misurare quanto lontani siano tuttora le distanze tra le rispettive posizioni. L'incontro è infatti finito in un clima teso, e non è stata fissata alcuna data per una ripresa delle trattative.

L'escalation terroristica a Beirut

Nuovo attacco, stavolta ai francesi

«Preoccupazione» del presidente Gemayel, accusa a mandanti ed esecutori «non libanesi»



I familiari dei militari feriti in partenza per Beirut dall'aeroporto di Fiumicino

BEIRUT — Ora nel mirino dei terroristi sono di nuovo i soldati francesi, che furono i primi — nel gennaio scorso — ad essere oggetto di attentati. Per la terza notte consecutiva si è sparato contro le unità della Forza multinazionale, mentre i contorni di questa sanguinosa azione destabilizzante si fanno sempre più misteriosi ed intricati.

Della grave situazione determinata dagli attacchi contro i soldati della forza di pace si è discusso ieri in una riunione svoltasi al palazzo presidenziale di Baabda fra il comandante dell'esercito libanese, generale Ibrahim Tannous, e gli ambasciatori d'Italia, Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna, vale a dire i quattro paesi i cui uomini costituiscono il contingente internazionale. Il gen. Tannous ha espresso la «preoccupazione» del presidente Gemayel ed ha accusato «elementi non libanesi» di essere «mandanti ed esecutori di un'azione terroristica che appare volta a «creditare la presenza della forza multinazionale e mostrare che l'esercito libanese non può assumere le sue responsabilità».

ulteriore elemento del sempre più complicato e pericoloso «imbroglio» libanese.

Rivelazioni del generale Barrows in Libano

Gi USA denunciano attacchi israeliani contro i marines

«Provocazioni orchestrate e realizzate per gli ottusi scopi politici di Tel Aviv» - Si dice: «molestati e umiliati i soldati americani»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il comandante dei marines spediti da Reagan a far parte della forza multinazionale nel Libano denuncia le provocazioni israeliane in una lettera al segretario della Difesa. Il Pentagono la rende pubblica e sottolinea la gravità della situazione con l'annuncio, dato da Weinberger ai giornalisti, che la lettera è stata portata a conoscenza del dipartimento di Stato il quale l'ha poi trasmessa al governo israeliano. A Tel Aviv l'ambasciatore americano si incontra con il neoministro della Difesa Ares (il successore di Sharon) per discutere le tensioni tra le truppe degli Stati Uniti e quelle israeliane che continuano ad occupare il Libano. Poi Ares telefona a Weinberger per assicurarlo che alle truppe israeliane sono state date «le più severe istruzioni

di evitare incidenti con i marines. Questa catena di episodi, improbabili se non in concepibili appena un anno fa, dà la misura del deterioramento dei rapporti tra i due alleati e dei pericoli che si addensano in Medio Oriente.

«Provocazioni orchestrate e realizzate per gli ottusi scopi politici di Tel Aviv» - Si dice: «molestati e umiliati i soldati americani»

stato passo perché — sono sue parole — «debbo segnalare formalmente la mia profonda preoccupazione». La goccia che aveva fatto traboccare il vaso era stato l'incidente occorso alla fine della scorsa settimana tra una pattuglia di marine e soldati israeliani nella parte orientale di Beirut. Quando la lettera era già a Washington, cinque marines furono feriti, nella giornata di mercoledì, da una granata scagliata contro di loro da un aggressore rimasto sconosciuto. Ai soldati tenuti dal commentare i precedenti incidenti — scrive il generale — ma le misure adottate in febbraio non hanno migliorato la situazione. Non posso quindi restare più a lungo in silenzio sul problema delle continue provocazioni da parte dell'esercito israeliano.

Segue la descrizione degli episodi nei quali i soldati americani hanno subito minacce, insulti e scherni (a mano armata) da parte dei loro migliori alleati nel Medio Oriente, nonostante i reiterati sforzi per evitare il peggio. Barrow sollecita il Pentagono a reclamare una svolta nel comportamento delle truppe israeliane e quindi arriva a questa polemica conclusione: «È ora di prendere una iniziativa ferma e forte per dimostrare agli israeliani che la funzione di una forza di pace non comporta debolezza».

La lettera del comandante dei marines è stata la notizia d'apertura di tutti i telegiornali e campeggia nelle prime pagine dei quotidiani. Poiché, tra gli episodi denunciati dal generale ci sono i colpi di arma da fuoco sparati, senza giustificazione, contro ufficiali e soldati statunitensi da parte di soldati israeliani, si è avuta la netta sensazione che Israele stia muovendo in modo da dimostrare la pericolosità della presenza di una forza multinazionale di pace facendo conto sulla riluttanza dell'opinione pubblica americana a coinvolgere i propri soldati in azioni rischiose. Questi episodi di cui sono protagonisti diretti i militari israeliani vengono messi in stretto rapporto con le aggressioni, ad opera di ignoti, di cui sono stati vittime, tra gli altri, anche soldati italiani. Il tutto serve a diffondere la convinzione che la situazione libanese è incontrollabile, pericolosa e dunque può essere fronteggiata solo da un prolungamento dell'occupazione militare israeliana.

Aniello Coppola